

Il senso di una musica

Walter Branchi

*“E conoscerai com’è giusto, che la natura è giusta in tutte le cose”. Carmen aureum dei pitagorici.
“Il cosmo non è stato generato per il tuo bene, bensì tu fosti generato per il suo.”
Giamblico.*

Il senso della musica che compongo non è lo stesso che si ha ascoltando l’aria “*Camilletta cara, cara*” di Giovanni Paisiello o lo storico lavoro elettronico “*Studie II*” di Karlheinz Stockhausen seppur lo scopo sia comune: comunicare emozioni, a degli ascoltatori, attraverso vibrazioni sonore. Lo stesso, evidentemente, è anche il motivo della mia musica, ma il **senso** probabilmente non lo è. Difatti non si vuole comunicare la bellezza, lo stile, o la maestria di chi ha composto il brano, ma comunicare una situazione complessa, dove oltre la musica esistono l’ambiente e la presenza degli ascoltatori, il tutto nella sua dinamica: quindi è un contesto dove i vari aspetti contribuiscono a dare **senso** organico a ciò che si sta realizzando e questo sia chiaro, altrimenti si creano inaspettati malintesi.

La prima grande differenza è che l’ascoltatore, in quest’ultimo caso, è parte partecipante, immanente dell’accadere rispetto a “*Camilletta cara, cara*”, in cui è invece fuori contesto, perché l’aria di Paisiello è totalmente indipendente da lui e può svolgersi anche senza la sua presenza.

Da cosa nasce quello che sto dicendo? Le ragioni sono molteplici. La prima riguarda, appunto, il **senso** nel comporre una musica oggi...

È mia convinzione che, se non si esce, prima di tutto, da quella chiamata “musica contemporanea” (*meglio chiamarla delle giustapposizioni sonore*) in cui qualsiasi cosa va bene, poiché senza un ordine musicale riconoscibile e condivisibile, dove gli elementi sonori sono solamente appiccicati l’uno all’altro si sarà destinati prima o poi, a smettere proprio di comporre, cosa che già si sta verificando poiché, come detto, non essendoci una comunicabilità non c’è scopo per continuare. Il problema allo stato attuale è irrisolvibile perché nel corso della storia, la via principale si è persa, eppure in origine era molto chiara e perentoria come suggerita fisicamente dalla Terra; mi riferisco alla naturale “Legge degli armonici” tuttora valida se si riesce a trovare un **senso** per usarla.



Severino Boezio

Torna utile ricordare chi di questi problemi si è ampiamente occupato nel passato, sto parlando di Anicio Manlio Severino Boezio (quattrocento dopo Cristo) filosofo romano che partendo dalla conoscenza musicale di origine greca (Platone, Aristotele e in particolare pitagorica) s'interessò al *Quadrivium* che ha costituito, durante il Medioevo la base dei due gradi fondamentali dell'insegnamento: l'uno letterario, l'altro scientifico, sotto forma di *Arti liberali*. Tali arti erano divise in sette parti, le prime tre (*Trivium*) riguardano il linguaggio e sono *la grammatica, la logica, la retorica*, mentre le altre quattro (*Quadrivium*) riguardano la scienza e sono *l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia*. (Notare che la musica è parte delle scienze). Da questa suddivisione nasce il “*De institutione musica*”, scritto da Boezio e articolato a sua volta in tre parti: *musica mundana, musica humana, musica instrumentalis*. “Lo studio di queste discipline offre un cammino sicuro e affidabile per raggiungere quegli stessi valori del Vero, del Bello, del Bene, realizzando il fondamentale valore armonioso dell'Unità” (Wikipedia). Questa visione, guarda caso, è di una musica come fenomeno complesso, incomprensibile se non considerata nell'intreccio con tutte le altre discipline. La complessità nel considerare la realtà dei fenomeni non è una scoperta recente perché già prima del Medioevo si parlava di “*Quadrivium*”; almeno quattro vie per parlare e capire di tutto, alla base del quale c'era sempre il numero “che di ogni cosa è sostanza (dicevano i pitagorici)”.

Il *De istituitone musica* (500 – 507ca.) è un'opera importante in diverse aree di studio che vanno dalla musica alla filosofia medievale fino alla letteratura scientifico-musicale.

Questo trattato influenzò il processo di evoluzione e quindi la concezione della musica per quasi otto secoli, diventando la prima base su cui fondare e confutare nuove teorie e in seguito porle in discussione.

Boezio distingue tre livelli: *la musica mundana che è quella che regola l'armonia cosmica, riflettendo l'ordine dell'universo attraverso proporzioni numeriche che governano il movimento degli astri e l'equilibrio della natura*. Questa concezione, profondamente debitrice della teoria pitagorica dell’“*Armonia delle sfere celesti*” interpreta il cosmo come un sistema musicale in cui ogni elemento svolge una relazione secondo un principio di armonia universale. La musica humana riguarda invece l'armonia interiore dell'essere

umano, ponendo l'accento sulla relazione tra "anima e corpo". Boezio sostiene che la musica abbia un effetto profondo sullo stato psicologico, fisico e morale dell'individuo, condizionandone il carattere e la condotta. Tale visione riprende il pensiero di Platone, secondo il quale l'educazione musicale è essenziale per la formazione dell'uomo virtuoso e per la stabilità della società. Infine, la musica instrumentalis è quella che si manifesta attraverso gli strumenti musicali e la voce umana. Essa è l'unica forma di musica percepibile direttamente dai sensi, ma per Boezio rappresenta il livello più basso della gerarchia musicale, poiché dipende esclusivamente dall'esecuzione pratica e non dalla comprensione dei principi teorici e filosofici che ne regolano l'essenza (Wikipedia).

Le tecniche, gli stili e le diverse scuole hanno portato nei secoli ai generi e agli specialismi, cosa che era meno importante nel passato perché ciò che contava era soprattutto l'appartenenza, il far parte dell'individuo al cosmo,

Nella mia musica non protagonista assoluta: "Una musica per ascoltare oltre che da ascoltare" esistono altri valori da quelli classici come la bellezza, la bravura dell'interprete, ammesso ci sia, o il nome dell'autore come genio o meno. In essa contano valori come il Quadrivio, la qualità dell'ambiente - nella sua dinamica - e quella dei partecipanti.

"De institutione musica" vale ancora oggi, anzi, oggi più che mai, in un'epoca come l'attuale in cui una musica spogliata da tutti i percorsi succedutisi nei secoli, vaga ora nel nulla, nel vuoto dell'incomprensione. Si continua a farci raccontare dagli strumenti meccanici suoni discretizzati con vari sistemi di notazione, oppure utilizzati per come sono naturalmente; ricordi del passato, in varie forme o loro possibilità timbriche. Come disse una volta Sergiu Celibidache a un violinista durante una prova: -Non è il violino che voglio sentire, ma la musica!! Questa dov'è andata a finire? È rimasto solo una sorta di catalogo di effetti sonori!

Parlo ora direttamente a un giovane musicista.

Dove sono andate a finire le domande su quello che si sta facendo ora nella musica? Abbiamo perso qualsiasi riferimento e contatto con il mondo con domande, scoperte, sorprendenti rivelazioni rispetto ai classici motivi ispiratori; la natura, la religione, l'amore ... è rimasto solo un motivo, il denaro?

Per fare ciò che abbia un **senso** nella musica, devi avere condizioni che te lo permettano... e nel geniale *De institutione musica* ci sono tutte. Si tratta solo di conoscerle e metterle in pratica. Il **senso** che si propone è ora abbandonare questo vuoto mortale della musica oggi e del mondo odierno e riprendere contatto con la

Terra, l'ambiente, le persone, attraverso la conoscenza proveniente dalla cultura greca (Pitagora, Platone, Aristotele), del *Quadrivium* e in particolare dei tre livelli del *De institutione musica* (1520 anni fa!) con un suono magari “inventato” e non solo meccanico trovato in natura. L'illuminazione di Boezio non è un trattato oggi superato, perché fuori del tempo, esso esamina aspetti essenziali, incancellabili, sempre validi, che non scadono. Perciò non guardare solo avanti verso l'intelligenza artificiale e cose del genere, ma guarda anche indietro per sapere chi sei, da dove vieni, e dove sei diretto.

Quanto detto non è un nostalgico ritorno al passato, ma una coscienza, che ciò di cui sto parlando non riguarda le problematiche di un particolare periodo, ma è un fondamento *sempre valido, eterno dell'umano*.

In conclusione

Per fare ciò che abbia un **senso**, occorre sentirsi prima di tutto parte del mondo e in esso a proprio agio e ciò richiede una sensibilità che è certamente frutto di educazione, ma ancor più della consapevolezza della propria natura. Molto pochi si sorprendono di ciò che avviene nel circostante, in cui pure stanno vivendo, e se tu fai notare a qualcuno che il rosaio sulla destra presto fornirà, da quei promettenti boccioli, fiori stupendi, - *É normale* dirà! (sic). Stiamo vivendo questo pianeta piuttosto distrattamente e con ciò rischiamo di incamminarci, per indifferenza, verso la nostra estinzione?

(Pasqua 2026)